

Nassib e gli altri In Libia è caccia ai giornalisti

- La giovane libica lavorava per la tv al Wataniya: è stata sgozzata in un vicolo
- Gli estremisti islamici di Ansar al Sharia contro i reporter locali
- Diversi omicidi e agguati negli ultimi due mesi

I suoi colleghi la ricordano come una ragazza piena di vita, che aveva sempre sognato di fare la giornalista. Una giornalista libera, sul campo, impegnata a raccontare la tragedia di un Paese che non conosce pace. Un Paese che sperava di aver voltato pagina con la fine del regime di Muammar Gheddafi e che oggi, invece, si trova ancora più diviso, insicuro, terrorizzato. Voleva raccontare un Paese, il suo Paese, in mano a milizie qaediste, a organizzazioni criminali, a signori della guerra mascherati da politici.

Il suo nome è Nassib Karnaf, lavorava per la tv al Wataniya. Era scomparsa giovedì nella regione di Sabah, oltre 600 chilometri a sud di Tripoli. Nassib era stata rapita giovedì mentre usciva dalla redazione della sua emittente, ed è stata ritrovata l'altro ieri in un vicolo con la gola tagliata: sanguinaria consuetudine degli assassini qaedisti che suona anche come messaggio sinistramente simbolico per chi è giornalista e donna. Va ricordata Nassib Karnaf, perché la sua storia, e la sua tragica fine, racchiudono il presente di un Paese in totale emergenza, al centro della cronaca per le milizie armate, oltre trecento, che dettano legge e per l'esodo disperato di migliaia di persone che cercano la salvezza sulle carrette del mare che spesso finiscono sui fondali del Mediterraneo.

Nassib, nonostante la sua giovane età, era già molto popolare. I colleghi di al Wataniya, ancora sotto choc, affermano che non aveva ricevuto minacce, ma agguantano, anche se qualcuno avesse

provato a minacciarla, Nassib non si sarebbe piegata, perché lei amava il suo lavoro, e considerava la libertà d'informazione uno dei parametri sui quali misurare il cambiamento. Per farla tacere avevano solo un modo: sopprimerla. E

così è stato. Il Sindacato generale dei giornalisti libici, ha avanzato richiesta sia al Congresso Nazionale, che al governo a interim, affinché vengano adottate le misure «necessarie per la protezione dei giornalisti».

SCIA DI SANGUE

Nel caos libico, fare il giornalista è sempre più pericoloso. Quattro giorni prima che Nassib venisse sequestrata all'uscita della sua redazione, a essere assassinato a Bengasi era stato un altro reporter, Meftah Bouzid, noto per le sue posizioni duramente critiche nei confronti dell'estremismo radicale. E meno di un mese dai due agguati ai quali è riuscito a sfuggire Hassan Bakush, corrispondente da Bengasi del canale televisivo privato «Libya Li Kullu Ahrar». Anche in questo caso i principali indiziati sono gli estremisti islamici di Ansar al Sharia. Il corrispondente da Bengasi Hassan Bakush del canale Libya Li Kullu Ahrar è sfuggito il mese scorso a due attentati. Il 7 maggio, *Reporter senza frontiere* (Rsf) aveva denunciato le ripetute minacce contro i professionisti dei media libici che sempre più spesso sono sot-

to tiro. Tra i casi segnalati da Rsf, nel 2013, c'è anche quello di Ahmad Abusnina, corrispondente da Bengasi della tv privata Al Nabaa, che a settembre è stato fermato da due uomini mentre andava all'aeroporto sull'auto della tv, insultato e picchiato. Il giornalista aveva già ricevuto minacce a causa delle sue attività con Al Nabaa e in precedenza con Al Jazeera. Anche il direttore del canale tv Al Wataniya, Tareq Al Houni, e due altri dipendenti, sono stati insultati e picchiati a Tripoli da una milizia locale.

A maggio invece un giornalista libico di un'agenzia di stampa straniera fu arrestato dalla milizia in pieno giorno a Bengasi e rilasciato in tarda serata dopo essere stato colpito, insultato e minac-

...

Molti dei 69 nuovi giornali e tv nati nel post-Gheddafi sono stati costretti a chiudere

ciato. Sempre a Bengasi, meno fortunato è stato invece il 28enne Ezzedine Qusad, presentatore tv del canale Libya Hurra, freddato da uomini armati all'uscita della moschea. Rsf ha registrato anche casi di giornalisti presi di mira dalle autorità come Amara Abdalla al-Khattabi, direttore del quotidiano al-Umma, arrestato nel dicembre del 2012 dopo aver pubblicato una lista di 84 giudici implicati in atti di corruzione. Accusato di «oltraggio» al sistema giudiziario, il giornalista rischia fino a 15 anni di prigione. Secondo *Amnesty International* le autorità libiche stanno ricorrendo alle stesse misure che hanno portato all'arresto di detenuti politici durante il regime precedente. Ma minacce e assassinii non hanno piegato la volontà di informare dei tanti reporter in Libia. Ma il caos armato in cui è precipitato il Paese ha un impatto negativo anche in questo campo. Stando a un report del *Committee to Protect Journalists* degli almeno 69 nuovi giornali e delle decine di emittenti radio e tv nati nelle settimane seguite alla caduta di Gheddafi diversi hanno dovuto chiudere o non se la vedono benissimo. Al-Assema Tv per esempio, la nuova tv privata di Tripoli, è stata ripetutamente attaccata da miliziani.

NON SOLO TRIPOLI

Libia, e non solo. Nel 2014, secondo l'ultimo rapporto della ong Usa *Freedom House*, nel mondo sono stati 35 i giornalisti uccisi finora mentre le statistiche del 2013 parlano di: 71 reporter morti, 826 arrestati, 2160 minacciati o attaccati fisicamente, 87 rapiti, 77 costretti a lasciare il proprio Paese, 39 *netizen* (chi frequenta le comunità online) e *citizen-journalist* (cittadini che informano) uccisi, 127 blogger e netizen arrestati. Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti i cinque Paesi più mortali per gli operatori dei media sono: Siria, Iraq, Egitto, Pakistan e Somalia.



Nassib Karnaf era un volto popolare della tv al Wataniya FOTO DAL SITO AFRICANMANAGER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 091070